

GRANDI VECCHI PARLA DINO RISI

I mostri?

Era uno psichiatra, poi è diventato il padre della commedia.

Oggi, alla soglia dei 90 anni, il regista spiega come vede questa Italia 2006.

Dai politici a Vallettopoli...

■ di STEFANO LORENZETTO

Sono quelli che nascono in tv



Intervista

Il foglio bianco avvolge il rullo della Olivetti Studio 46, pronto a raccogliere una trama, un'invettiva, un ricordo, ma nessuno può dire se prima di sera sarà nero d'inchiostro. Un quadro staccato dalla parete ha lasciato l'ombra sulla tappezzeria e il regista Dino Risi s'è risolto a coprire l'alone di polvere con un patchwork di 21 immagini ritagliate dai giornali. «Questi sono i miei due attori preferiti, Gassman e Tognazzi, nei *Mostri*. Questa è una fucilazione, il ricordo orribile della guerra. Questo in slittino sul Terminillo è Mussolini, che la guerra voleva perderla. Questo è il mio caro Fellini a Rimini. Questo è uno scimpanzé, il mio lato peggiore. Questa è la figa, che ha un'importanza enorme: Leda nuda col cigno dipinta da Leonardo da Vinci».

Mi fissa. «Senti, ci diamo del tu? Adesso dimmi di te. Sei sposato?». Sì. «Hai figli?». Due. «E hai un'amica?». Sembra non pensare ad altro. Riprende l'esegesi del murale. «Questa è piazza del Popolo un secolo fa, avrei voluto vivere in quel tempo, i binari del tram, quattro persone, due carrozzelle, Roma come dovrebbe essere. Questa è una gag che mi fa impazzire, una vecchina ingobbata fotografata di spalle mentre attraversa la strada, il collo di pelliccia le nasconde la testa, sembra un corpo decapitato che cammina. Questi sono orangutan e ufficiali dell'Armata rossa che cantano insieme. Questo è il culo di Moira Orfei negli anni 50, assediato da paparazzi e passanti, guarda che roba, un omaggio a *Gli italiani si voltano* del mio maestro Alberto Lattuada».

E il faro? «Mi sarebbe piaciuto abitarci». E Arturo Toscanini? «Era amico di mio padre Arnaldo, medico della Scala. Da ragazzo andavo a vederlo in camerino mentre si cambiava la camicia sudata». E William Shakespeare? «L'ho appeso perché mi sta antipatico. Di fianco c'è Albert Einstein che gli fa le linguacce, vedi? Ho messo dentro tutto, il bello e il cattivo. Se aumenta lo sporco sul muro, andrò avanti».

Arrivato nei paraggi dei 90 anni (li compirà l'antivigliata di Natale), l'autore di *Poveri ma belli*, *Una vita difficile*, *Il*

sorpasso e *Profumo di donna*, che ebbe due nomination all'Oscar, non riesce più a fermarsi, come se fosse rimasto prigioniero di uno dei suoi film a episodi. È questa l'arte di Risi, medico psichiatra convertito al cinema, è questo che ha sempre fatto delle nostre esistenze: un collage apparentemente senza senso, un puzzle stravagante dove alla fine ogni tessera va a occupare il posto esatto assegnatole dal grande mosaicista dell'universo o dal destino cinico e baro, per dirla con Giuseppe Saragat, non a caso l'unico politico per il quale il maestro palpito («Pietro Germi e io fummo emarginati per esserci dichiarati socialdemocratici»).

Il patriarca della commedia all'italiana da più di 30 anni vive nella gabbia dorata del residence Aldrovandi di Roma con affaccio sullo zoo vero. «Ora lo chiamano Bioparco. Stronzate. Come quella di definire non vedenti i ciechi. Intanto non sento più ruggire i leoni. Prima sembrava di stare nella giungla. È entrato nella società Vittorio Cecchi Gori e sono morti metà animali». Non ha mai smesso di collezionare nuovi mostri per il suo bestiario privato. Dal 1946 a oggi ha già riempito una decina di blocchi da disegno Schizza e strappa, due imperativi che ben gli si addicono. Sono libri di 150 fogli ciascuno, 42 centimetri per 30, su cui incolla articoli, notizie, titoli, foto, scampoli di vita selezionati ogni mattina dai giornali, come facevano i vecchi cronisti quand'era critico cinematografico al *Milano sera* diretto da Elio Vittorini.

«Storie fantastiche». Afferma l'ultimo album e me lo

«Solo a Roma potevano

fare di Francesco Totti

un dio. Preferisco

il ciclismo,

c'è più coraggio»

squaderna sotto gli occhi con gelosa delicatezza. È il campionario umano dai cui sono nati i suoi film: «Suocera in fuga con la nuora sedicenne», «Eletto mister Gay e la famiglia scopre la verità», «A Villar Perosa due nomadi sorpresi in casa Agnelli», «Il killer s'innamora: donna salva». Pubblicità di Valentino. I topless statuari di Sabrina Ferilli, Samantha De Grenet, Martina Colombari. L'imprenditore Massimo Donadon che dà la caccia ai topi e il serial killer Gianfranco Stevanin che dava la caccia alle prostitute.

I 90 anni sono una gioia o un peso?

Una noia. Mi vergogno d'averli. La vita non mi diverte più. Mi sarei ammazzato nel 2000. Avevo anche deciso la località: Waterloo. Ma te lo vedi il titolo «Dino Risi suicida a 90 anni»? Ridicolo. Mi dà noia persino il cuore a batteria. A letto appoggio l'orecchio sul cuscino e non sento più tic toc, solo sciuf sciuf, il soffio del pacemaker.

Meglio il residence dell'ospedale.

Mi costa 3.500 euro al mese ma pigio un bottone e arriva l'idraulico. Spero di non fare la fine di Tognazzi. Era in clinica per problemi cardiaci. Non si rassegnava al ruolo di malato, voleva tornare a casa. Il primario, un vecchio medico col bastone, entrò in stanza e gli rivolse un discorso spaventoso: «Lei starà qui fino a quando non glielo dico io. Si ricordi che non è più il Tognazzi che faceva ridere la gente e si scopava le più

belle donne del mondo. Lei ora è diventato un poveraccio come tutti». Dopo due ore Ugo morì.

Perché dal 1990 non gira più un film?

Non so come ho fatto a girarne 50. Stare 14 ore sul set è una tortura. Devi continuamente dare risposte: non lo sopporto. Sono invecchiato all'improvviso, mentre pas- ▶



► seggiavo in viale Buozzi. Scende una ragazza da una Harley Davidson, si toglie il casco, scuote i capelli, mi guarda e sorride. Ero paralizzato, innamorato perso. Lì ho realizzato che avevo 86 anni. Non bisognerebbe invecchiare. È un errore. Vittorio Gassman diceva: «La morte è un'indigenza».

Il Leone d'oro alla carriera conquistato a Venezia la consola un po'?

Odio i premi. Respinsi il cavalierato di gran croce della Repubblica perché mi stava sul (*censura*) Oscar Luigi Scalfaro. Poi con Carlo Azeglio Ciampi, un galantuomo, m'è toccato accettare. A Cannes il ministro della Cultura Jack Lang mi annunciò la nomina nell'Ordre des arts et des lettres. Rifiutai. Seduto accanto a me c'era Alberto Sordi. «Ah, se Risi non la vuole, la commenda la prendo io» sbottò. E divenne cavaliere delle arti e delle lettere.

Chi sono i mostri dell'Italia di oggi?

Quando in tv me lo chiese Pierluigi Battista a *Batti e ribatti*, andai in tilt, mi vennero i sudori freddi. M'era capitata la stessa cosa 70 anni prima a scuola, con un professore di lettere, certo Caccia, che odiavo. Lui ti poneva questa domanda terrificante: «Com'era la donna del dolce stilinovo?», e tu dovevi obbligatoriamente rispondere: «Angelicata, e scala alla contemplazione di Dio». Guai se dicevi qualsiasi altra cosa. Io mi rifiutavo d'aprire bocca.

Su, faccia uno sforzo.

I nuovi mostri sono dappertutto. Specialmente in politica. Da quando è nata la fabbrica dei mostri (*addita il televisore*) sono dentro di noi. Il cubo nero ti fa vedere solo personaggi sinistri, donne da desiderare e uomini da invidiare. Crea frustrazione e rivalità.

Non salva nessuno?

Pierluigi Bersani e Walter Veltroni. Massimo D'Alema no? Sì e no. Troppo ondivago.

Nel 2002 indicava in Silvio Berlusconi e Umberto Bossi «due bei mostri da antropologia».

Fossero nati negli Stati Uniti, avrebbero subito fatto un film su di loro. Straordinari. Molto italiani. Ma esempi da non imitare.

Ora è rimasto orfano di entrambi.

Berlusconi mi diverte. Un geniale arrampicatore, un grande comunicatore innamorato del denaro e del successo. È rosso da due tatti: non può farsi eleggere capo dello Stato e non riesce a diventare più ricco di Bill Gates.

Eppure un anno prima che il Cavaliere scendesse in politica lei figurava sul



LUIGI ANTONIOLI

«Un mio film su Berlusconi

potrebbe produrlo

soltanto Berlusconi.

Lui almeno è spiritoso».

suo libro paga.

In che senso?

Nel senso che la sua fiction «Missioni d'amore» fu trasmessa da Canale 5.

Ma da chi era prodotta?

Reteitalia. Cioè Fininvest.

Neanche lo sapevo. Non ho di queste preclusioni. Il cinema è una cosa, la politica un'altra. Basta che mi paghino. Però manco mi ricordo quanto ho preso. Non ho rapporti col denaro. Zero. Mai avuti.

Che fine ha fatto il suo film su Berlusconi?

Avevo scritto questo soggetto su un piazzista che gira a vendere pentole con una zingara. A Riccione salva il presidente di San Marino che sta annegando e infine diventa imperatore nei Mari del Sud. L'ho offerto a Pio Angeletti e Adriano De Micheli, che hanno prodotto una ventina di miei film: «Sì, no, aspetta, vediamo, non è il momento, forse, se casca Berlusconi...». L'ho proposto a Pietro Valsecchi, che produce i film di mio figlio Marco. Stessa solfa. Ma, di sì o no, sarebbe stato bello farlo uscire mentre il Cavaliere era in sella, ti pare? Mi sono convinto che può produrlo solo Berlusconi. Lui almeno è spiritoso.

Lei si dichiara «prodista da sempre».

Mai detto. Ho votato per Romano Prodi, ma erano anni che non andavo al seggio. Non ho simpatia per il traffico



MASCAGNONI/AGF

«Clemente Mastella,

che oggi è ministro,

andava al Bagaglio

a farsi tirare

le torte in faccia».

che c'è intorno al potere. La politica è in mano ai vecchi mostri.

Anche ai nuovi. Dagsopia ha scritto che a Milano il ministro Alfonso Pecore Scario è stato avvistato «in un gaio locale-disco chiamato Canyon, vestito da «marinarretto», maglietta a righe con scollo a barchetta».

Ho visto di peggio. Clemente Mastella, oggi pure lui ministro, e Ignazio La Russa, con quel volto da diavolo, andavano al Bagaglio a farsi tirare le torte in faccia. Ai gay piace il travestimento. Conoscevo una stimata famiglia dove il padre, un ingegnere, la domenica lasciava a casa moglie e figli e usciva vestito da donna.

Disprezza la politica però nel 1952 realizzò «Nasce una speranza», un documentario di propaganda sulla riforma agraria della Dc.

Non me lo ricordo.

Assomiglia a Flaminio Piccoli. Prima di morire mi disse: «La memoria è sem-



«Non so se tra tutti

posso salvare

Massimo D'Alema.

È troppo ondivago».

pre selettiva». Non si ricordava d'aver fatto avere 20 milioni di lire, frutto d'una tangente, a Renato Curcio. Anche il brigatista rosso aveva lavorato per la Dc, a Trento.

Ma può darsi che io abbia fatto la cosa giusta. Non sono mai stato in camicia: né nera, né rossa, né bianca.

Nel 1952 il ministro dell'Agricoltura era Amintore Fanfani, che lei prese per i fondelli una decina d'anni dopo in un episodio dei «Mostri». Prima lavorava per lui e poi lo sbertucciava.

È la missione del cinema.

Non la assale il dubbio d'aver dato un contributo decisivo, con alcuni dei suoi film, al diffondersi della mostruosità in Italia?

È una domanda che non va bene. Non la accetto. Come chiedere a uno se difonde la sifilide.

«Il sorpasso», per esempio, avrà suscitato riprovazione o emulazione fra gli italiani al volante?

Be', forse emulazione. All'italiano medio i grandi mascazzoni piacciono.

Chi sono i nuovi mostri del calcio?

Uno è Francesco Totti. Solo a Roma potevano fargne un dio. Preferisco i tapponi di montagna del Tour de France. Ci vedo più fatica, più coraggio. Un mese sui pedali. Altro che i signorini del pallone, in campo per 90 minuti.

Che cosa pensa di Calciopoli?

Onvunque gratti, ospedali compresi, viene fuori un tale sporco... Dove c'è denaro succedono le cose peggiori. Ha perso il posto persino lo zar della Banca d'Italia. Avere tanti soldi oggi è obbligatorio. Come per le donne essere giovani e belle a 60 anni. I calciatori vogliono avere successo fino a 30. I politici fino a 70. Da 70 in su, tutti pontefici. Il papa è giovane a 70.

Joseph Ratzinger ne ha 79.

Hanno sbagliato uomo. Non ha la fac-

cia da papa. Adesso poi è intervenuto il visagista a tagliargli il ciuffo sbarazzino. Sarebbe stato più papa Prodi. Infatti Benedetto XVI parla come un premier.

Che senso ha ripetere ogni giorno: «Basta con la guerra»? Dovrebbe andare a Beirut o a Gaza col crocifisso in mano a fermarla. Questo fa un pontefice.

Secondo lei Giovanni XXIII aveva la faccia da papa?

Sì, perfetta. Anche Giovanni Paolo II. A questo mettono in testa certe tiare... Lo vestono come Wanda Osiris. I papi vanno visti da lontano. Visti da vicino, perdono. La tv frega anche loro.

Da dove nasce il suo ateismo?

Dall'educazione laica ricevuta in una famiglia di non credenti. A 6 anni fui esonerato dall'ora di religione. «Perché?» mi chiese la maestra. «Sono un libero pensatore» risposi. Era stato mio padre, repubblicano, a suggerirmelo.

Si vanta di non avere mai pregato.

No, non mi vanto. Qualche voto ho anche pregato.

E come?

Senza parole. Mi sono rivolto a un potere che sicuramente esiste.

Di Gassman ebbe a dire: «Era l'unico che avesse un'anima». Dunque ammette che esiste anche quella.

Vittorio aveva un'anima come ce l'hanno tutti. Solo che non la usano. L'anima è importante, ma scherziamo? Ci tiene in vita.

Che valore sociale avevano certi suoi film a episodi come «Vedo nudo», «Sessomatto», «Sesso e volentieri»?

Dopo la rivoluzione hippy e quella femminista, hanno contribuito alla rivoluzione sessuale. Da allora tutti si sono iscritti al partito del sesso.

La funzione del sesso qual è?

Coito ergo sum. La continuazione della specie. Un esercizio noiosissimo se Dio non ci avesse regalato l'orgasmo per renderlo più piacevole.

C'è un potere del sesso in Italia?

Sì, è il potere delle donne. E dei gay.

Quanti sono i gay? È sesso anche quello, purtroppo improduttivo. Ci si scandalizza tanto per Vallettopoli. Non capisco: le veline continuano a fare ciò che la donna fa da milioni di anni.

Cioè?

La puttana. S'è solo liberalizzato il mercato per le donne spregiudicate che non si vergognano a vendersi.

Ha mai concusso sessualmente le sue attrici?

Mai. Con me venivano volentieri.

Non sognavano una parte nei film?

Una sola. Oggi ha 60 anni, vive a Roma. La facevamo lavorare spesso, Fellini, Germi e io. Comparsate. Ce la passavamo. Le telefonavi e arrivava in cinque minuti, come i pompieri. Carina, simpatica. Alla fine chiedeva: «Sono stata brava?». Era un premio, per lei. Poi Germi mi girò un'altra aspirante attrice.

«Avrai delle sorprese» mi anticipò. Al momento dell'orgasmo cantava «Sempre libera deggio» dalla *Traviata*. L'altro giorno mi citofona il portiere: «C'è una signora svedese per lei». Chi sei? «Sono Charlotte». Che cos'è successo fra noi? «Abbiamo scopato». Dopo 35 anni, giuro che non me lo ricordavo. Le ho risposto che avevo gente in casa, anche se ero solo.

Mai stato fedele.

Fedele fino alla morte è stata mia madre, che perse suo marito a 40 anni. Fedele è stata Claudia, mia moglie per 20 anni, che oggi vive sulla Cassia e ancora mi telefona. Ma io... M'innamoravo di tutte. Sono un curioso delle persone, della vita che hanno in corpo.

Chi ha amato di più?

Non posso dirlo. Nel libro *I miei mostri* ho citato Anita Ekberg. S'è arrabbiata. Mi ha spedito un fax: «Tu piccolo uomo, tu grande stronzo».

Ora ha chiuso?

Eva Henger mi ha invitato a uno dei suoi spettacoli. Mi sono vergognato come un prete al varietà.

Dell'esperienza come psichiatra non le sarà rimasto addosso il ticchichio di voler classificare lombrosianamente i suoi simili dalla faccia?

Passai sei mesi nel manicomio di Voghera, nella fossa dei serpenti, senza luce. Là diventavano matti anche i medici. Da allora sono diventato faccista. I tipi umani esistono.

E che posto si ritaglia nel suo bestiario? Quello di mostro sacro?

Per carità! Già quando mi chiamano maestro inorridisco. Soprattutto, se non vuoi perdere la mia amicizia, non scrivere che sono un'icona.